LA FINTA PAZZIA D'VLISSE

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendramino di S. SALVATORE.

L'ANNO 1696.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATA

Alla Sereniſſima

DOROTEA

Ducheſſa di Parma, e Piacenza, &c.

IN VENETIA, M. DC. XCVI

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

LA face splendidissima de gl' Himenei famosi di A.V.S. che più luminosa della Stella d'Oriente, e della Collona d' Egitto, guidò fino da gl'angoli più remoti della Terra tributarij gli applausi, e le lodi, seruì di Cinosura alla pellegrina mia Clio, che in segno di profondissima diuotione tributa à piedi di V. A. S. nel Drama presente, vn parto humilissimo della sua penna.

Impararono à volar con ali d'encomij d'intorno alla sua grand'anima i Cigni più canori di Pindo, fino da quel momento, in cui il di lei gran Padre generò al Mondo, quando generò l' A.V. la Minerua delle virtù reali.

O di che bell'inuidia ardono le Reggie terrene, le quali scorgono con rof-

ſore nella ſempre più rinomata, e grande di Parma, come in errudito Ginaſio, correr diſcepole l'anime coronate.

Brilla d'inſolito giubilo quel Fiume vaſſallo, che ſerue di ſpecchio alla ſua ſplendida immagine: e ſi vanta, accoglier in grembo vn Sole in LEONE, da cui quell'altro, che ſorge dal Gange allor, che ſorge, prende la luce ad' impreſtito per darla al giorno. Nè mai più fortunate, e ridenti apparuero le PRIMAVERE FARNESI, di allora, che l'A.V.S. diuenuta Spoſa del Sereniſſimo Duca FRANCESCO, decoro porporato de' Regnanti; preſe il GIGLIO loro il nome belliſſimo, e venerabile di Fior de' Regi, e di Re de' Fiori. Mà; come può vna debol penna tutte dir le Doti eccelſe di V.A.S. quando ſino la ſteſſa Fama alata in decantarle ſtanca la tromba d'oro?

Mà; che non diranno gli ſtupori dell'Vniuerſo; quando dal grembo dell' A.V. S. naſceranno fiori a i fiori, GIGLI a i GIGLI; i quali adulti andranno glorioſamente ad'accoppiarſi alle roſe di Gerico: e naſceranno da vn

Gioue non finto Ercoli, che, di mostri purgata la Terra, daranno sogetti noui alle Storie, e noue Stelle al Firmamento.

Intanto; mentre supplico genuflesso l'A.V.S. degnarsi, con quella generosità, che và sì bene accompagnata a Principe magnanimo, ch'è progenie gloriosissima de i RANVNZII, degli ODOARDI, e degli ALESSANDRI; aggradire questo poetico Testimonio di mia perpetua osseruanza, che le consacro; Lucina sparga di fecondi raggi il regio Talamo: la Fortuna, ed' il Tempo consacrino i vanni, e la Rota: e manchi il filo alla forbice della Parca, per recidere lo stame di sua gran vita, e quì mi prostro

Di V. A. S.

Vmilis s. Deuotis s. Obligatis s. Seruitore
Matteo Noris.

LET-

LETTORE.

Oppo veduta, (e con buon occhio) dal Mondo la moltitudine, de i varij miei Drami; ed' Eroici, ed amorosi, e di altro genere, si fà vedere il presente, di cui la nobile giocondità fù l'artefice; stromento, e materia l'affetto, e la Gelosia. Fù quest'i condotto dalla fatalità à seruirti solamente di allegro trattenimento per fino che giungano ad empirti la mente eroica le pompose grandiosità Teatrali, e le eleuate sceniche magnificenze. Egli è vno de miei soliti Drami, che vuol dire in ogni sua parte pessimo. Però in esso vi trouerai la nouità delle cose, non prese nè da gli antichi, ne da i moderni scrittori. La economia nel dire solo quanto bisogna; anzi bisognò del bisogneuole non dire li versi contrasegnati; non permettendo le poche hore destinate alla recita a chi hà per costume far molto, molto fare, e molto dire. Vi trouerai l'vsato mio continuato atteggiamento ne i Personaggi: qualche finezza nel maneggio dell'intreccio; e l'artificio di condure la curiosità di esso, fino agli vltimi periodi del Drama. Se infelice è l'inuentione condanna la miserabile fantasia: e se non t'inebrio con poetica copiosa beuanda, incolpa la esaustezza del mio Hippocrene, che per consueto hà poc'acqua. Applico alla base non all'ornamento: al medolo non alla

scor-

ſcorza. Sono lauori celebri al Mondo, e di chiara Fama, perche ingegnoſi, i laberinti, & i nodi: E mi appiglio per fondamento della mole Scenica a quelle Storie, che ſomminiſtrano pochi Fati, perche reſti Campo all'Inuentione. L'inuentare quanto è dificile: ed' a queſto, quanto è tenuto prima il Poeta.

Il non mio del Drama preſente è la riſolutione di fingerſi pazzo nella perſona di Vliſſe Rè d'Itaca, per non portarſi in guerra contro i Troiani, con Palamede, mandato perciò a lui da i Greci, i quali raccoglieuano i Campioni loro più celebri per vendicar colle ſtraggi il ratto d'Elena fatto da Paride. Fingeua Vliſſe arar il Campo, altri dicono il Lido, altri il Fiume, ſeminando ſale; mà Palamede, a cui era nota la ſagacità di queſto Rè, per vedere ſe la ſua pazzia era ritrouamento, rapitogli il Figlio, gli lo poſe dauanti l'aratro, al quale giunto Vliſſe vſci di via. Così ſcoperta la ſua finzione fù coſtretto prender l'armi con Palamede.

Fingo, che il motiuo di Vliſſe di non andar alla guerra foſſe la geloſia, che hauea della moglie, ben viſta da i Proci tutti libidine.

Che i Troiani, temendo della ſpada d'Vliſſe, mandaſſero in Itaca Ericia donna di conditione, bellezza, ed'artifizio, perche diuertiſce Palamede dall'impegno di cõdur ſeco Vliſſe; datole il di lui ritratto per conoſcerlo, del quale ella ſe n'inuaghi per via.

Che di Palamede Vliſſe diueniſſe geloſo

quando l'Eroe Capitano nemico agli amori, coregge Erenio suo compagno in arme, perduto nelle rare bellezze di Eritia.

Vieni, che se non altro merita la tua lode la scelta de insigni cantanti: la Musica maestra del Signor Marc'Antonio Ziani. Il Signor Ferdinando Bibiena ingegnosissimo Archita de nostri Tempi, hà inuentate le machine, e colorite le Scene. Vieni dunque, e vedrai vn finto Pazzo, che dentro vna strettissima, e lunga catena di equiuoci delira, da vero per gelosia. Stà sano.

PERSONAGGI.

Vlisse Rè d'Itaca.
Penelope sua Moglie.
Telemaco loro Figlio.
Illioneo confidente d'Vlisse.
Palamede Capitano dell'armi de' Greci.
Erenio Caualiero Greco suo compagno in guerra.
Eritia Nobile Donna Troiana.
Batillo suo Seruo.

SCENE.

Spiaggia di Mare.
Stanza di Penelope.
Grotta à piè del Colle.
Campagna con Piante, e Viti.
Torna la Grotta.
Loggie di Penelope: Si vede la Camera della Nutrice del minor Figlio di Vliſſe colla Cuna vuota.
Gran Tempio parato, colla Stanza di Gioue, di Saturno è dell'Onore.
Antiſala, che introduce nelle Stanze, e ne i Gabinetti di Penelope.
Atrio Regio.
Di Fontane, chiamata il Giardino della Notte con Luna.
Stanza di Palamede con Letto.
Cortile Regio.
Campo con Solchi.
Gran Piazza.
Cangiante in aria colla Dea Pallade.

BALLI.

Damigelle.
Di Serui del Tempio.
Di Paſtori.
Di Sacerdoti.
Di Guerieri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SPIAGGIA DI MARE.

Per l'acque sopra d'vna Galera viene Eritia, la quale così canta.

COl vento de' sospiri
Io volo al lido.
A l'abete che l'onda fende
E del nudo fanciul che hà l'ale
Fune la corda,
Che l'arco tende.
La benda è vela:
Remo lo strale:
E su i liquidi zafiri
Sua gran face è l'astro fido.

Giunta alla riua sbarca Eritia, con Batillo, Damigielle, e Paggi.

Ba. A le riuiere di Itaca giunti...

Eri. Qui attenderem, che venga
Con suoi pini volanti,
(Nè molto è lunge) il Greco Palamede:
L'Idolo; a cui sacrai l'alma, e la fede.

Bat. Seco, perche non guidi
Da la vicina Reggia
A la guerra Troiana il Prence Vlisse,
O Eritia, mia Signora
Conuien, che assai ti addopre.

Eri. Quanto puote di donna; e non vulgare,
Per fortune, per fede, e per natali,
Arte ingegno, maniere; e ciò, che vale
Più ad'allettar ogn'alma, vsar mié legge.
A Troia, che m'inuia;
A la Patria, che adoro
Tanto promisi: e già m'è sprone al core
Legge di Patria, e fulmine d'amore.

Bat. Pur teco hai del gran Duce
La colorita immago?

Eri. Quando partij se a me il Troian la diede,
Ella sol, perche additi,
Non palese a quest'occhi,
Il Capitan, che de la Grecia è il Marte,
Vnqua da me non parte.

Si auuicina al Mare, come per ascoltare.

Bat. Doue vai?

Eri. De le trombe,
Nunzie del mio gioir il suono ascolto.

Ba. Meglio t'infiora il crine, e liscia il volto.

Eri. Presto l'amico vetro.

alle Damigelle, due delle quali vano in Galera.

La ricca veste.

ad'altre che partono come sopra.

Le Damigelle che tornano dalla Galera con veste, lo Specchio, & vn picciolo cassettino d'argento, dal qual'e aperto leua Batillo certe cose, ed Eritia segue alle Damigelle.

„ I vaghi
„ Prezioſi lauori.
„ Egli addamanti, e gli ori
Vna delle Damigelle leua del caſſetino varie gioie.
Le treccie tu m'infiora. *ſiede*
Il crin tu m'inanella.
Vna Damigella le dà lo Specchio ella vedutaſi dentro di eſſo, dice alle Damigelle, che la adornano.
Ohime: il liguſtro
Troppo ſi piega al petto.
Ba. Prendi'l color de l'Alba, e il minio elletto.
Le dà le tinte, le Damigelle le pongono al collo diamanti, & in capo, e là dà lo Specchio à Batillo.
Eri. Tieni.
Ba. Qual fermo ſcoglio.
Si leua, e Batillo le tiene dauanti lo Specchio.
Eri. Tu al mio ciglio, & al mio labbro
Moſtra il vezzo, e inſegna il riſo
Precettor de la beltà.
E a legar amanti cori
Erudiſci i biondi errori
D'aureo crin, che ſciolto và.
Si vedono a comparire da lontano le Naui di Palamede a vele gonfie.
Ba. Il Duce arriua.
ad Eritia, le Damigelle pongono la veſte teſſuta d'oro, e d'argento.
Prendi
Suo dipinto ſembiante.
Eritia ſe lo trae dal ſeno.
Eri. Poiche il finto m'acceſe, o qual deſio
Di contemplar il ver tiene il cor mio.

SCENA II.

Sbarca sul Lido Palamede con Erenio, e Caualieri. Eritia in disparte stà con Batillo osseruando il ritratto, ed il volto di Palamede.

ERenio: quanto a i tutelari Numi,
Che al Monarca de l'onde
Seruir a i nostri legni imposer legge,
Dobbiam noi: dee la Grecia.

Ere. Il fino vsbergo,
Che vesta Vlisse; e armato
Venga su l'auree prore
D'Illio a i fatali incendij, e a le ruine,
E voler de gli Dei.

Eritia dato il ritratto a Batillo vá a Palamede.

Pa. Paride, che rapì
D'Elena la beltà
Offese'l Nume, e'l Ciel.

Ere. S'ella figlia è del Tonante
A noi Gioue fulminante
Presterà l'asta crudel.

Pa. Chi a me s'accosta? *Ere.* Donna,
,, Che del mare, del Ciel vago il sereno
,, Nel volto porta: ed'hà la calma in seno.

Eritia salutato Palamede gli dice.

Eri. O Marte Greco; a la cui destra porge
Serti di lauro il Fato, e la Fortuna,
Donna; figlia di Rè; suppliche, e pianti,
Nel duol, che la tormenta,
Al tuo valor, a tua bontà presenta.
(Che Maestà!)

Ere. (Che brio!)

Pa. Segui'l tuo dir.

Eri. Eumene, che in Achaia (dre:
Tenea comando, e Scettro; il mio gran Pa-
A Prence de l'Epiro
Mi destinò Consorte: accese appena
Le sacre faci auea, che al Fato piacque
Arder per lui quelle di morte: ei giacque.
Caduto il Genitore; il Prence Sposo
Niega portarsi meco
Al Talamo, ed'al letto:
Dice, ch'io frà le braccia
Di secreto ministro, a cui diè morte;
Ignoto ancor, venifero liquore;
Falso; perdei di vergine l'onore.
Ba. ,, (Ne la lingua hà bugie, come nel volto.)
Pa. S'è vero è in degno Prence. *ad Ere.*
Ere. E vn traditore
Eri. Se innocente non son Gioue m'atterri.
L'accusator infame
Sfidà chi a lui s'oppone:
E riposta in suo brando hà sua ragione.
,, Io; donna; e frà le angoscie appena viua,
,, Che farò? che far puote
,, Mè chi gouerna; debole, impotente;
,, Veglio; infermo pè gl'anni, ed'vom cadente?
A te Campion Eroe; del cui valore
Oltre gli Erculei segni è giunto il grido,
Porgo supplice i voti, e in te confido.
(Del cor lodo la piaga }
Ere. (Da que' rai son ferito } O Dio Cupido.)
Pa. Vergine sposa: è giusta
La cagion, per cui vieni:
E d'aita è ben degna, e di diffesa:
Mà; l'onor de la Patria
Mè spinge altroue: e al vigilato piede
Tempo non dona, e indùggio non concede.
Ere. Io verrò.
Pa. Ferma: doue? omai ti sube

Mago in fronte di donna occhio, che piange?
Vieni: resta. *ad Eritia.*

Eri. Vicino
E il Campo de la pugna: „e in fin che dura
„ Il dì, che chiaro splende,
„ Guerrier che giostri seco
„ Armato in sella il mio Tiranno attende.

Ere. Si andiamo.

A Palamede che lo prende per una mano, poi ad Eritia.

Pa. Addio... **Eri.** Più crudo *lo ferma.*
Di crudo Scita o duro cor tu sei.

Palamede con sdegno se lo stacca, lasciato Erenio
Qui regio onor more indifeso? o Dei.
Finge svenire, e cade in braccio ad Erenio.

Pa. Soccorretela.

Alle Damigelle che la levano dal.e braccia di Erenio

Ere. Chiusi
Hà i begl'occhi celesti.

Pa. Vientene amico.

Ere. „ E lasciarem chi more?

Pa. „Fide restano a l'vopo ancelle, e serui:
„ E assister a chi lange, ed'a chi spira,
„ Non dè il guerrier, quando la fe, la Patria,
„ Ad'Impresa magnanima lo inuita.

Ere. (Bella: qui lascio l'alma a darti vita.)

Palamede la prende per mano, e gli dice.
Guerrier, che armato và
Non resta con amor.
Che insieme andar non sà
Col mirto il sacro allor.

SCENA III.

Batillo correndo và da Eritia, che alzato il capo da doue era assissa, guarda dietro a Palamede.

CI schernì Palamede: e se n'andò.
Eri. O mia beltà schernita: o studio vano
De gli occhi, e de le labbra,
Sin or maestre in addescar i cori.
Ite de l'arte o inutili lauori.
Si squarcia d'intorno gli addornamenti.
Ba. Che fai? nò: assassinato
Ormai và quel guerriero,
Che qui vedesti a Palamede a canto:
E d'incantar il Duce,
Sin c'hai dorato il crin speme t'auanza.
Eri. Si: ripiglio l'ardir con la speranza.
Và: di colui compagno a Palamede
Cerca ò mio fido.
Ba. Doue?
Eri. D'Itaca ne la Reggia: entro a lo speco,
Che veggo a piè del monte
Seco vietene a me.
Ba. Hò di Cilenio i presti vanni al piè.
Eri. Venni a prender, e son presa:
Tesi hò lacci, ed'io cadei.
Con bell'arte pellegrina
Tento furti, e son rapina.
Col suo brun puppilla accesa.
Maga fù de'spirti miei.

SCENA IV.

STANZA di Penelope.

Penelope. Vliſſe, ed'Illioneo.

Pe.
Ill. } PResto. *Ill.* Signor. *Pe.* Conſorte.
A i noſtri lidi;
Ahi; sbarcò Palamede.
Ill E per condurti
Su i grechi legni a la Troiana guerra,
Sen viene a queſte ſoglie.
Vl. (O pur d'Vliſſe a vagheggiar la moglie.)
Pe. Dolce marito.
Vl. Spoſa.
Pe. Se tu parti non viuerò.
Vl. (Gelosia mi darà pene.) *penſa.*
Pe. Senza te pace non hò
Mio conforto, amato bene.
Ill. Che ſi riſolue? tempo
Più non reſta al penſar.
Vl. Amico.
Pe. Stelle.
Vl. Che farò? *a Pe.*
Pe. Qual conſiglio? *ad Ill.*
Ill. Celati. *ad Vl.*
Pe. Nò: *poi ad Ill.* mal puote
Celarſi'l Sol: da la Cittade alquanto
Idol mio ti allontana.
Ill. (Ah: da quel volto amabile, amoroſo,
Lontano il cor geloſo
Proua in braccio del duol pena di morte.)
Ill.
Pe. } Preſto. *Il.* Signor. *Pe.* Conſorte.

Pe. } Che risolui?
Ill. }

Vl. Non sò.

Ill. Fingiti.

Pe. } Che?
Vl. }

Ill. Mà nò.

Vl. Pensiero vdite.

Pe. } Via.
Ill. }

Vl. Tolgami al Duce
Simulata pazzia.

Pe. Pazzo l'amato Nume?

Vl. Dolce Sposa adorata:
Già non sarò men fido,
Per non vero delirio al Sacro letto.

Ill. Ciò, che apparenza è sol non è diffetto.

Vl. Ratto men volo a la campagna al Colle.
Colà i Tauri aratori
Con lo stimol pungente
Affretterò ne l'opra:
E di sale coprendo il fertil Solco;
Doue il vomero curuo
La bionda, seminata
Speme del villanello innolue, e serra;
La man nata a lo Scettro
Di trito oblio seminerà la Terra.
Sarà Bifolco amor,
E del nudo fanciul bendato
Del tuo seno nel Campo amato
Già è bionda messe la chioma d'or.

SCENA V.

Penelope. Illioneo.

A fanger de la Terra
Le dure glebe il caro ben si porta.

Ill. Il Greco arriua.

Palamede vista Penelope senza Vlisse si ferma sul limitare della porta.

Pe. Fermo
Hà in su la soglia il passo.
Si volta a Palamede.
Vieni ò illustre Campion; se non ti è graue
Pria di veder il Prence
De la sposa real portarti al guardo.

Pa. ,, Chi te puppille d'acquila non tiene
,, A chi duo Soli hà in fronte
,, Di accostarsi non osa.

Pe. ,, Sempre d'alma gentil parto è la lode:
Mà; qual Destino amico
D'Itaca il Cielo ad'illustrar ti guida?

Pa. Sai, che vn furto amoroso
Del Greco, e del Troiano
Arma l'ire omicide: il nostro Marte,
Che inuitti in arme alti guerrieri adduna,
Brama d'Vlisse il brando, e la Fortuna.

Pe. Fortuna del mio sposo
Fora coglier le palme
Del tuo gran nome a l'ombra:
Mà; Ciel; torbida stella
Con raggio nubiloso
Tolse Vlisse a la Grecia, e a me lo Sposo.
finge piangere.

Pa. Che mi racconti? 'l Prence.
Forse cesse a la Parca?

Forse

Forse morì? Reina: i casi ignoti
Occulti a noi più rimaner non denno.
Viue Vlisse? ò pur giacque?

Ill. E fuor di senno.

Pa. E fuor di senno? (Stelle.) di qual Circe
,, Ne l'incantato vetro
,, Beuè l'Itaco Oreste
,, I succhi rei, che delirante il senno?
,, E stolto Vlisse?

Pe. ,, Vlisse è fuor di senno.

Pa. ,, Numi al a Grecia auuersi.

Pe Vientene colà doue il Campo arato
E de i regi deliri
Scena, che sforza al pianto.

Pa. Attonito, e confuso io vengo teco.

Ill. Rapì folle Saturno il Marte Greco.

Pe. Il mio Sole oscuro hà il lampo:
Ecclissato hà il bel seren.
Ei di Sale sparge il Campo,
Io di lagrime il terren.
Si pone il fazolleto a gli occhi, e parte.

SCENA VI.

Grotta a piè del Colle.

Batillo con Erenio.

DVnque ti piace
Eritia mia Signora?

Ere. Batillo.

Ba. Di: ch'io son Batillo. E Quando,
Smorta, la bella faccia,
Eritia in sen mi cadde, io dal bel volto
In mezzo al cor ferito

Nel suo cadei.

Bat. Sotto a si dolce incarco
Caderebbe anche Alcide.

Ere. O Dio *guarda dentro.*

Ba. Che guardi?

Ere. Ella non viene ancora.

Ba. Tosto verrà.

Ere. Batillo. *guarda ancora.*

Ba. Che?

Ere. Non viuo
Lungi dal caro ogetto.

Ba. Chiudi vn Vesuuio in petto.

Ere. E d'amor Salamandra ogni momento
Dal foco de i suoi rai cerco alimento.

Ba. Tu a penar non sei solo:
Mà; colei di virtute
Sublime, e di natali;
Modesta ne i costumi, e in beltà rara,
A dar grano a gli vcelli non impara.

Ere. Se ben crudel
Beltà di Ciel
Adorerò.
Sempre crudo non è Amor:
Letale ardor
Mai non vibrò.

SCENA VII.

Eritia. Erenio. Batillo.

BAtillo.

Ba. Eccola. *ad Erenio.*
Vedi'l Caualiero. *ad Eritia.*

Ere. Deh assistimi pietoso } o Nume arciero)
Eri. Bella frode seconda }

Ba. (Gentil sucesso oggi veder io spero.)

Eri. Guerrier di palme degno;

Quan-

Quanto di vita io tengo
Dono è di tua pietà, che mi sostenne
Languida, e poco viua.

Ere. Fui d'vn Ciel di bellezza
L'Atlante fortunato.

Eri. Tu non partir.

Ba. Son qui.

Ere. (Volto adorato.)

Eri. Palamede, che tutte,
O non conosce, ò di addempir trascura
Di Caualier le parti;
Di vn afflitta Reina
A l'onor supplicante
Niega porger aita.

Ere. Beltà dal Ciel, da gl'vomini tradita.

Eri. Tu, che a me ti offeristi; e generoso
Sei, non men, ché pietoso,
Stringi'l brando per me; per me t'impiega.

Ba. E soccorri beltà, che piange, e priega.

Ere. Sacro il ferro, il braccio e l'alma
A te o bella Deità:
Mà; per voi puppille vaghe
Chi nel sen porta le piaghe,
Farle altrui come potrà?

Eri. Di questa, qual si sia, beltà, ch'io porto
Tu sospiri? *Ba.* Egli è morto.

Eri. Porgi la destra.

Ere. O amor *le da la mano.*

Eri. Stringi.

Ere. La mano io stringo:
La man, che stringe il cor.

Eri. Stringi ancora.
Basta per or.

Ere. (O destra, senza te resto al dolor.)

Eri. Aurai tu le mie nozze.

Ba. E d'anche il letto *ad Eritia*

Eri. Tante de l'opra in guiderdon prometto.

Ba. Giubila. *ad Erenio.*
Ere. Il core in petto.
Eri. A Palamede scriui,
Damigelle portano da scriuere.
Che meco vieni: e di nou'Alba a i rai
Al Duce tornerai.
Ere. Pronto la penna io prendo:
Tu che regi i miei sensi, i sensi detta.

Eri. *Amico: Palamede: a l'alta Impresa,*
Che rifiutasti, io volo
De l'onestà Campione.
Verrò col nouo giorno:
Debito sol di Caualier m'è sprone..
Ba. Quest'è tua preda. *piano ad Eritia*
Eri. È in mano
Ben vedrai, che aurò tosto
Ere. Eccoti.
Eri. Sigillasti?
Ere. Nò.
Eri. Sigilla.
Erenio và a sigillar, ed ella segue piano, a Batillo.
Tosto aurò Palamede il Capitano.
Ere. Prenda tua man, che l'arco
Tende al bendato arciero.
Eri. Rimanti: eh là:
Escono le Damigelle.
Seruite il Caualiero.
Ba. Di queste belle a te riman l'Impero.
Eri. Qui attendimi fedele, e non partir.
Qui da vn bel ciglio
Da vn sen di giglio
Intanto apprendi
A ben ferir.
Entra con la lettra in mano sigillata.

SCE-

SCENA VIII.

Erenio. Damigelle.

DHe, qual dolce ſerena aura qui ſpira?
Qui à incatenar mi ſento
Da vn piacer, ch'è miſto al duolo:
Da vn godibile tormento.
Siete voi di labbra morbide
Soauiſſim reſpiri.
Qui'l mio foco più accendete.
Qui voi ſiete
Alimento a' miei martiri.

SCENA IX.

CAMPAGNA con piante, e viti.

Nel Cielo il Sole.

Vliſſe circondato di edera il capo, e veſtito di penne: l'aratro poco lontano.

TIranna Geloſia
Pace non hò per te.
Son tue facelle acceſe
Remore a l'alma mia.
Tu a le ſublimi Impreſe
Inuoli alma di Re.
„ Troppo bella è Penelope: la lode,
„ Che le conſacra ogn'alma
„ In vn piace ad'Vliſſe, e il cor gli rode.
„ Frà il timor, e'l piacer amo la bella,

B „ Che

,, Che ſpiace a me ſol, perche a tutti piace:
,, Ah · col ſuo brio, che accende ,
,, Beltà, che piace à tutti vn dì ſi rende.

SCENA X.

Illioneo, và da Vliſſe.

SIre vien Palamede: opra da ſtolto.
Vl. Già l'edra tortuoſa,
Perche additi l'inſania
Ombreggia in ſul mio capo: ed or, che Febo,
L'alto Re de la luce
Tinge di biondi lampi ogni Pendice,
Sul Rogo de l'aratro
Mi fingerò Fenice. *và verſo l'antro.*
Ill. (O come.....)
Vliſſe torna da lui.
Vl. Mà; Illioneo.
Ill. Signore.
Vl. Vliſse pazzo? il bellicoſo, il forte,
Di Palamede à gl'occhi
Comparirà ſpettacolo di riſo?
Ill. Signore .....
Vl. Pazzo Vliſſe? altri nel Campo
Stancherà con bell'opre
D'eroica Fama il volo, ed io frà queſte
Piume vane, e caduche,
Onde in vece d'vſbergo hò cinto il petto;
Ridicolo a le genti,
Di me ſteſſo farò Fama, e Sogetto?
Ill. Mà; ſe..... *Vl.* Volerò in guerra:
Grecia mi chiama a l'armi:
Gloria, ed'onor m'inuita: a queſta mano
Solo dal Ciel ſi ſerba
L'alto ecidio Troiano.

Ill. Qui è Palamede.
Vl. Mi vedrà quel prode,
Da leggierezza inuolto
Maschera de l'insania, e de la frode?
Coprimi tu; mà come?
Di, ch'ei s'arresti: nò.
L'alta Quercia m'asconda: partirò?
Si: e già le fiamme, e'l ferro
De la superba Troia
Rapidissimo porto in su l'arena.
corre, e poi si ferma.
(Tiranna Gelosia mi sei catena.) *pensa.*
Ill. Ecco il Duce: mio Sire.
Parti? resti? 'l pensiero
Ne la mente real, che fà? che dice?
Vl. A l'aratro mi porto, e son Fenice:
Ill. (Quanti rauolgimenti hà l'alma regia.)

SCENA XI.

Penelope addita à Palamede Vlisse, che stà sull'aratro in atto di adorar il Sole. Illioneo.

VEdi, che cinto hà il crine
D'edera opaca: e del cocente Febo
Al raggio folgorante
Fisso il ciglio hà riuolto.
Vlisse *Illioneo và da Palamede.*
Ill. Vlisse.
à 2. E stolto. *Palamede.*
Vl. Sol di foco, ardente Nume;
Che del Fiume
Secchi 'l fondo, e adduggi 'l suol;
Su la Pira arder le piume
Vò al tuo raggio ò nouo Sol.

Pe. Ne' sassi, ne le Fere, e in chi lo mira
Egli desta pietà.
Pa. Col sol delira. *ad Illioneo.*
Vl. Tuo raggio, lucido, dhe,
Vibra a me;
Perche dal cenere
Nouo olocausto
Sorga mia fè.
Già mi struggo, e mi consumo:
Già lo spirto si disolue:
La Fenice or diuien polue.
cade sull'aratro come morto.
Ill. In su l'aratro ci cadde.
Pe. Ahi: l'insania l'vccise.
Pa. A lui portiamsi. *tutti vanno à lui.*
Pe. Vlisse: amato Sposo.
Ill. Signor.
Pa. Prencipe: Vlisse.
Pe. Ah: non più al giorno
Apre le luci belle.
E morto Vlisse: stelle.
finge dirottamente piangere.
Pa. Spirò di Grecia il Marte.
Ill. De le battaglie il Nume.
Vlisse si leua, e resta assiso sull'aratro.
Vl. Sorgo con noua vita, e noue piume.
veduta Pene ope vicina à Palamede, và da Illioneo intanto dicono a Penelope.
Ill.)
Pa.) Penelope
Vlisse prende per mano Illioneo, e loguida da vn lato della Scena intanto segue Palamede a Penelope.
Pa. Egli viue.
Pe. Sì; ch'egli viue. *ridendo.*
Vl. Doue *piano ad Illioneo.*
Penelope sen và col Duce Greco?

Ill.

Il. Quì tua insania a mirar il guidò seco

Vlisse lasciato Illioneo s'incamina lentamente, a Palamede al quale dice Penelope.

Pe. Con Illioneo fauella.

Vl. O copia fortunata,
Che ne l'Arabe selue
Qui pellegrina arriui: a te il gran Gioue
Doni l'Erculea prole.

poi ad Illioneo accenandogli Penelope.

E questa la Fenice:
E questi è il Sole. *gl'accena Palamede.*

Il. Il Sole a te.

Intanto Penelope parla piano a Palamede ed Vlisse che la stà osseruando non la intende.

Pe. L'insania và crescendo

Vl. (Piano parla col Duce, e non la intendo.)

Pe. Questi di Grecia *ad Vlisse.*
E il Capitan famoso: e a te da Grecia
Venne per l'onde a volo.

Ill. E il Duce Palamede.

Vl. và da Palam. intanto Il. dice piano a Pene.
(Come ben finge. *Pe.* Taci.)

Vl. Tu Palamede sei?

Pa. Son Palamede.

Vl. Palamede.

mostra di riflettere a questo nome, ed Illion. gli dice,

Ill. Il gran Duce.

Vl. Ed'io chi sono?

Ill. Vlisse.

Vl. Vlisse. *come sopra.*

Pe. Amato Sposo *andata a lui.*

Vl. Vlisse: Palamede. *come sopra.*

Pe. Riedi a le regie soglie.

lo prende per mano, egli se le stacca và da Palamede al qual dice piano sì, che non lo sente Penelope nè Illioneo.

Vl. Vieni tu pel marito, ò per la moglie.
Pa. Io per te venni.
Penelop. parla piano à Palam. ed Vliffe la offerua
Ill. (E pur saggace.) *Vl.* (E piano
Penelope fauella al Capitano.
Meglio è partir.)
Pa. Vliffe: perche in guerra
L'armi tu vesta, e del Troiano audace
Col mio brando ti porti à le ruine
M'inuia Grecia guerriera.
Vl. T'inuia la Grecia?
Pa. Si.
Vl. La Grecia. *à Penel. ed Ill.*
Ill. e Pe. à 2. Si.
Vl. La Grecia. *à Palamede.*
Pa. Si la Grecia.
Vl. E Grecia bella assai.
Lo guarda in viso vn poco, e poi
E bella al par di te.
Mà: vedi quella?
Pa. Vedo.
Vl. E sol per me.
gli lo dice piano, e vicino all'orecchio non lo sentono Illion. e Penel. che si parlano insieme piano, poi si voltano a guardarlo mentre egli guarda fisso in volto Palamede, e dicono frà loro piano.
Ill. Che dici? *Pe.* Io godo. *ridendo.*
Vl. Ah, ah. *ridendo parte.*
Pe. Parte il cor mio.
mostra piangere col fazzoletto agl'occhi.
Ill. e Pa. à 2. Sen và.
Vliffe torna indietro, e và da Palamede.
Vl. Amor t'intendo.
Mi vuoi ferir,
E dai martir,
A questo cor,
Che stà tutt'or

Ge-

Gemendo.
Date a l'armi: guerra, ed armi.
Suoni'l Timpano, e la Tromba.
Già rimbomba ... ah, ah, ah.
parte ridendo.

SCENA XII.

Palamede, Penelope, Illioneo.

E Fisica virtute
Non dileguò repente
Le nebbie oscure à la sconuolta mente?
„ *Pen.* Quanto sà, quanto puote
„ Intendimento vmano
„ Vsò l'amor di moglie.
„ *Ill.* Il zelo de vassalli.
„ *Pal.* Mà; si ricorse al Ciel, che tutto puote?
„ *Pen.* Si accesér mille à sacri altari intorno
„ Facelle riuerenti.
„ *Ill* Cader vittime ellette
„ Di suenati giumenti.
„ *Pal.* Olocausto più degno
„ Chiede l'ira celeste.
Pen. Ah, che il gran Gioue
A le preghiere è sordo.
Pal. Il Dio Saturno
Sol Nume è del'insania:
E a questi, che diuora
I proprij figli ancora
E' sola vmana vita
Tenera ed'innocente, ostia gradita.
Pen. Offrirgli, che poss'io? tengo due soli
Picioli Figli.
Pal. L'vno; e il maggior d'anni,
A la sposa, a la Grecia,

A l'Onor de la Patria, il Rè guerriero
Sani su l'Ara vciso.
Ill. (E sarà vero?)
Pen. E tu a la Madre il chiedi? (a me tu guida
Vlisse;entro al mio albergo.*piano ad Ill che par.*
Pal Reina: amo la Patria: e tè la Patria
Ama qual figlia.
Pen. Io teco l' amo ancora.

quì tornato Vlisse stà in disparte, e attento ascolta Penelope, che segue à Palamede.

E l' amor nostro eguale
Nel grado, e ne la pena.
Tu amante a noi gradito,
E ben degno per merto, e per natali;
Cosa tu mi ricerchi
Grande, e a me troppo cara, ed'a lo sposo:
E cosa, che maggiore;
Se d'amor, se d'onore
Qui discoriam; tu chiedermi non puoi:
Mà; perche corispondo, e m'incatena
L'amor, che mi palesi;
Tosto vieni a i miei tetti: e aurai distinto;
E il debito il concede;
Pegno de l'amor mio, de la mia fede:
Di quella fè, che l'anima ricrea
Vl. (Ora sò, ciò che piano a lui dicea.) *parte.*
Pal. A tuoi alberghi verò; mà in breue d'ora
„ L'amor tuo per la Patria,
„ Se non concede il figlio al Dio, che lento
„ Và del gran Gioue al Trono,
„ Tutt'altro è offerta vana, è inutil dono.

Batillo viene correndo, e dà in mano di Palamede Lettera datagli da Eritia.

Pal. A mé?
Pen. Le proprie viscere
Dar a la scure
Mio cor non può.

Natura

Natura ſgrida:
Pietà s'oppone:
E figlicida
Core non hò.

SCENA XIII.

Palamede con la lettera. Batillo.

(COlà ne i regij tetti *aprendo la Lettera.*
Ben io d'Vliſſe inuolerò la prole.
L'vopo non vuole induggio.)
veduto il carattere della Lettera dice à Batillo.
Qui Erenio ſcriſſe.

Bat. Scriſſe.

Pal. E tù nunzio del foglio?

Bat. Fido. (quanto frà poco io rider voglio.)

Legge

Pal. *Da cento brandi ignudi*
D'improuiſo aſſalito
Amico, hò il ſen ferito.
Viuo ſe vuoi vedermi
Vieni a mè ſenza induggio: e chi ti porta
Queſto foglio, che leggi, al piè ſia ſcorta.
Dou'è? **Bat.** Poco lontano.

Pal. Dolce amico: a i più remoti
Lidi ignoti
Sin verrei tè, per baciar:
Mà; vien prima vn dè miei voti
Le tue piaghe a riſanar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Torna la Grotta a piè del Colle.

Erenio circondato di fiori il capo stà ad'vn telaro tessendo: Quattro Damigelle lauorano poco da lui lontano.

SE và tessendo
Destra guerriera
Stupor non è.
qui con Batillo vien Palamede, che veduto Erenio si ferma ad osseruarlo.
Torse il fuso vn tempo Alcide.
Trattò l'ago il fier Pellide.
Così
Vn dì
Pallade arciera
Faticò la mano, e il piè.
Palamede và da lui.
Pal. Erenio. *Erenio si leua, e si confonde.*

Ba. (Io

Bat. (Io quì l'ascolto.) *si ritira.*
Pal. A le ferite,
Che in sen ti apriro assalitrici spade,
Le fasce or vai tessendo?
Ere. (Di fasce che ragiona, e di ferite?
Pal. Viuo, se veder voglio
Te, che quì frettoloso io porti 'l piede
Mi scriui in questo foglio.
Gli dà in mano la Lettera datali da Batillo nella Grotta medesima per inanti.
Eren. (Ciò scrissi? quando?)
Pal. Venni;
Mà da ferita alcuna
Il sangue vscir non veggo: e intinte porti
Di minio sol, non del pallor di morte,
Le guancie colorite:
Eren: (Io porto al sen ferite?)
,, *Pal.* E di puppilla arciera, e insidiosa
,, Colpito sol da i dardi feritori,
,, Per piaga auuelenata, e piangi, e mori.
,, *Er.*(Non sò ben dir s'io dorma, ò se traueggа.)
,, *Pal.* Ah; Erenio, Erenio: quando
,, In traccia dè guerrieri (Campo
,, Mè inuià la Grecia; e a me Compagno in
,, Vieni con l'armi, in Itaca ti veggo
,, Coronato di fiori
,, Seguir Venere imbelle? il nostro Marte,
,, Perche ripigli 'l senno
,, Vlisse forsenato
,, Manda preghiere a l'Etra; e tù quì attento
,, A feminile vffizio
,, Ebro d'amor vaneggi;
,, Non ti risuegli, ò scuoti,
,, E a vn Idolo profano appendi i voti?
,, *Eren.* (Che sento? Vlisse è folle?)
Pal. Guerrier, nè pur di nome:
Schiauo di rea beltà; resta; di rose

Tu cinto il crin, tua gloria di cipreſſi;
Nela Prigion d'vna ſpelonca: e teſſi.

finge di partire; mà quando è per entrare ſi ritira ad aſcoltarlo, e Batillo viene da doue ſi era naſcoſo.

Bat. (Non viene Eritia ancora.) *entra.*

Eren. Qual foglio da me ſcritto;
Anzi non ſcritto foglio
Si diede a queſta mano?
Mà; ſtolto Vliſſe? Erenio
Ne la prigion d'vn antro
D'amor vaneggia? e teſſe?

penſa vn poco, e poi.

Eh; Palamede:
A beltà, che del gran Gioue
Sin di man toglier può l'aſta,
In van la frale vmanità contraſta.

và di nouo al Telaro.

Teſſi mia deſtra, teſſi,
Che franger non ſi può
Catena d'aureo crin,
Che il Dio bambin
Formò.

Palamede viſta venir Eritia và da Erenio, e gli dice leuandolo dal lauoro.

Pal. Eritia è quì: tu mè in diſparte oſſerua:
E di dorata chioma,
Onde legato ſtai,
Franger i lacci ſe ſi può vedrai.

Eren. Virtù, che troppo annoda han duo bei rai.

SCENA II.

Eritia con Batillo, e Damigielle. Palamede, ed' Erenio in disparte.

DA vn bel viso
Nasce amor.
rispondono le Damigelle ballando.
Da vn soriso
Il vago ardor.
come sopra.
E se vn riso
Le piaghe fà;
Se vn sorriso
Le sanerà:
come sopra.
S'applauda a i lampi de la beltà.
Er. *come sopra.*
Ba. S'applauda a i lampi de la beltà.
come sopra.
Er. Fermateui, gran Duce. (bro)
(Detta o amor la facõdia agl'occhi, e al lab
De l'onor mio qui diffensor ten vieni?
Pa. La cagion, che mi guida a te non gioua:
E gioui a te cercar diffesa altroue.
Er. Dhe; gran Signor de l'armi, e de i trionfi
L'onor acquista a vergine Reina.
Al nome tuo sol questa gloria manca:
E se questa non hai tua Fama, è stanca.
Pa. (Forte al par de le labbra, è il dir degl'occhi)
non la guarda.
Er. Non guardar me, ch'io nulla merto: mira
Ciò, che oprar dei: mira l'Onor, ch'è Nume:
E se pur guardi me,
lo tira per la veste, e fà sì che si volta a guardarla.

Ch'io non tel chieggo.
Io se ben non possieggo....

Si volta da vn'altra parte Palamede, ed ella cõ ira:

Ah: poiche sorda
O Eritia è la tua sorte,
Pera innutil preghiera: io mi dò morte.

Denudato vno stilo finge vo'ersi vccidere.

Pa. Eritia: ferma: il sen di viuo latte
Serba a i colpi d'amor; e asciuga i lumi.
Verrò doue più vuoi:
Resterò, se l'imponi: eccomi: chiedi:
Fàn piaghe i lumi tuoi più che non credi.

Er. Cieli, respiro: fide ancelle: tosto

Escon damigelle.

Onorate il Campion del regio onore
E al bell'Idolo mio spargete incensi.
Al cor piaghe tu fai più, che non pensi.

Le damigelle ballando infiorano Palamede.

Pa. Più dolce ò chiome aurate
E in voi l'alma legar,
Che di falangi armate
Vn Campo debellar.

Ba. Mà dolce è più quel vago sen baciar. *a Pal.*

Eri. Sin, che si appresta il legno a la partita;
E perche l'ozio, e il dì noia non renda,
Noi di Cupido formiam la benda.

Pa. Noi di Cupido formiam la benda.

Eri. Sediam. **Pa.** Sediamo. **Ba.** Quì.

Siedono, e Batillo piano ad'Eritia.

(E ne la rete. **Er.** Si)

Ba. Più solecite: più preste.

a Damigelle che portano telari da ricamar, vna ne porta vno ad'Eritia, la quale dice alle altre damigelle, che portano lauori.

Eri. E voi cucite a Venere la veste.

Siedono in giro le Damigelle, e lauorano Eritia rica-

mà sopra il telaro, la osserua Palamede e Batillo tornato da Erenio seco parla osseruando Palamede.

Il punto facile
Impara: e vedi
Come si fà

Pa. Imparo il punto;
Nouo discepolo
De la beltà:

Eri. Vedesti? **Pa.** Vidi.

Eri. Prendi tela, e l'ago.

Gli dà il telaro dalla parte doue ella ricamaua.

Pa. Così Achille riccamò *lauora.*
Mà per volto assai men vago.

Eri. Cantiamo vniti, e lauoriam.

Pa. Cantiamo.

Ambedue lauorano sopra lo stesso telaro.

Eri. D'amor la ricca benda io vò formando,
E amor questo mi cor và incatenando.

Pa. D'amor la ricca benda io vò formando,
E amor questo mio cor và incatenando.

Eri. Và incatenando; e pur non sento pena.

Pa. Và incatenando; e pur non sento pena.

Eri. Sospiro; e pur soaue è la catena.

Pa Sospiro; e pur soaue è la catena.

Ere. (Frà lacci anch'egli stà.)

Ba. (Vedi chi donna fugge: ah: ah: ah:

Si leua all'improuiso Palamede con furore, e disprezzo, si squarcia d'intorno gli addornamenti, getta il telaro del ricamo, e dice ad Eritia.

Pa. Circe, mastra di vezzi, e di lusinghe;
Spezzà l'Eroe que'lacci,
Onde vano amator sospira, e piange.
Poi và veloce da Erenio, e li dice.
Catena d'aureo crin così si frange:
Presolo per vna mano lo conduce seco.

SCENA III.

Eritia, doppo hauer guardato dietro à Palamede si leua confusa. Batillo piano và da lei soprafatto dal successo.

ANche mi ruba.
Colui Tiranno il prigionier, che lãgue
Prigionier del mio volto.? *pensa*.
Ba. Nè ti giouò di Erenio
Immitando i caratteri o Signora,
Cambiar i sensi, è adulterar il foglio;
Che andò a vuoto l'ingãno, e diede in scoglio.
Er. Mà; Vlisse non è folle?
Ba. Fama se il vero dice, è da catena.
Er. (Questi; e tanto potrò, non porrà il piede
Su la Troiana arena.)
A te de i regij alberghi.
Pur son note le vie?
Ba. Se di là trassi
Erenio il Caualiero:. anche de serui
Tengo notizia: ed'hò ammistade intera.
Er. Bene seguimi. **Ba.** Nouo
Strano pensiero in capo amor ti desta.
Er. Oprai fin ora il poco: il molto resta.
Ba. Cerchi nouella al tuo seren tempesta.
Er. Stancarmi non potrà
Perfida la Fortuna.
Ardito sia Giasone,
Che celebre Campione
Il vello acquisterà.

SCENA IV.

LOGGIA di Penelope. Si vede la Camera della Nutrice del minor figlio di Penelope, e di Vlisse colla regal cuna senza il fanciullo.

Viene smaniosa Penelope, dalla sudetta Camera, e guarda d'intorno.

O Dio: con Illioneo
Vlisse ancor non giunge: a lui mādai,
Perche aita, e consiglio
Mi porga de la prole
Nel vicino iminente alto periglio.
Stelle: guidatemi
Il caro Sol.
Ancor se tarda
Vn sol momento
và ad vn Tauolino à scriuere.
Io spiro esanime
In braccio al duol.
scriue come sopra.
Scriuo intanto a la Grecia:
scriue, poi si ferma, e dice.
E scriuo il pegno
De l'amor, de la fede,
Che le professo:
si ferma come sopra.
E, che già dar promisi;
Perche a la Grecia il porti; *scriue come sopra.*
Quì ne i miei tetti al Duce Palamede.
Continua vn poco a scriuere, quando d'improuiso getta con furore la penna sul Calamaro si leua con impeto di affanno, e dice smaniando.
Ahi:

Ahi: quale
Crudelissima, ignota, ed improuisa
Angoscia il cor m'assale?
Ciel, che sarà? che auenne?
parte frettolosa, e lascia la lettera imperfetta sul Tauolino.

SCENA V.

Vlisse con Illioneo.

E Al Dio Saturno,
Per sanar mia follia pretende il Greco
Dar Telemaco il figlio?
Ill. Penelope si oppone.
Vl. Chi s'oppone?
Ill. Penelope: ed'aita
Da te chiede, e consiglio.
Vlisse pensa a quanto gli disse Illioneo, il quale veduto venir Palamede dice ad' Vlisse.
Palamede: a l'insania
Torna: presto, ch'ei spunta.
Vl. Che farò?
Guarda d'intorno, & veduta la cuna del figliuolino, dice ad Illioneo.
Vuota del minor figlio
La cuna agiterò. *và alla cuna.*
Ill. (Cauta follia.)
Vl. (A che tu mi conduci ò Gelosia?)
Vlisse entrato nella Camera della nutrice presa vna lunga fascia d'oro, pendente della gran cuna, siede, & agita la medesima, mentre spunta Palamede, che nell' vscire dice trà se.
Pa. (D'Vlisse hò già rapita
L'adulta prole.)
Vl. Dormi, dormi ò vago figlio.

Pa. (Vlisse!)
Vl. Dormi, e posa.
Ill. Duce l'inuitta man, che ai Regni in guerra
Col brando aprì la tomba,
Agita vuota cuna.
Vl. Dormi, e posa,
Che a l'opra attenta
Ti addormenta
La Fortuna.
Qui si leua, & và ad ascoltar Palamede.
Pa. Follia degna di riso.
Ill. E à Regi esempio.
Pa. Tù a la Reina dì che il suo fauore
Compartirammi altroue.(io volo al Tẽpio.)
Ill. Signor:vado a Penelope;qui aspetta. *ad Vl.*

SCENA VI.

Vlisse solo.

Il suo fauor compartiragli altroue?
Vdisti Vlisse? è questi
Il pegno de la fede,
E de l'amor, che l'inhonesta moglie
Promise al Duce: e quì a goderlo ei venne:
Mà; visto me con Illioneo partì.
,,Ah:il dissi:il dissi:col suo brio, che accende
,,Beltà, che piace a tutti vn dì si rende.
Vede la lettera scritta in parte da Penelope;
Scritto è vn foglio colà. *la prende*
Scrisse la moglie.
Legge. *Greci:*
Venne à me Palamede.
Il vidi ben gradito;
E con piacer l'intesi: e l'amor mio,
Che fido gli narrai, col suo si accorda
Perche venga il marito.

Quanto intesi in disparte; ah, non fù sogno.
E per vittima al Nume
Io darò il figlio ; ma
Di più non scrisse.
Che pauenta de i Popoli a noi fidi
L'adultera, la rea,
Certo seguir volea.
,,Scriuer doueui ancor donna impudica,
,,Che a l'amor corrispondi,
,,Che gradito è l'amante; e che amoroso
,,Egli aurà nei tuoi tetti
,,Cosa a te troppo cara, ed'a lo Sposo.
La moglie è infida : e falso è Illioneo,
,,A cui tacqui ben cauto il mio sospetto.
Eccoli: tu con ambo
Mio cor parla guardingo: il meglio taci;
E vedrai tosto anche gli amplessi, e i baci.

SCENA VII.

Penelope và frettolosa, & affannata ad Vlisse, con Illioneo.

Sposo: Consorte : Vlisse : Palamede
Ne l'infante real rapì la nostra
Prima puppilla.
Vl. Bene (scelerato.)
Pe. Saluala : corri : ò morta.
Cadrà su l'Are.
Vl. A te già nulla importa.
Pe. (Nulla m'importa!) *Ill.* Sire:
Salua il regio garzone.
Vl. E saluo già : Penelope si oppone.
Ill. (Penelope si oppone.)
Vl. (Tace l'vn : tace l'altra.)
Pe. Ah : Sposo : Vlisse :

Vita

Vita se al figlio desti
Dimmi, che far deggio?
Vl. Non risoluesti?
Pe. Io? da te qui ricerco
Con l'amico Illioneo
Aita nel periglio.
Vl. Sai senza il pazzo ritrouar consiglio.
Pe. (Che fauellar è questo?)
Ill. (Da sè vario lo scerno.)
Vl. (Ancor vengon di me qui a farsi scherno.)
Pe. O Penelope afflitta:
O abbandonato figlio: ahi: di te senza
Morirò frà le angoscie. *piange da vero*
Vl. (E vn apparenza.)
Pe. A Telemaco Padre
Tu ancor qui resti?
Ill. (E me non guarda?) *Vl.* Al Nume
Vittima è destinata.
Ill. (Pur confuso son io.) *Pe.* Son disperata.
Vl. Disperarsi è follia, quando vicina
Hai la cagion di riso.
Pe. O da vero ben tu pazzo Consorte.
A me cagion di riso il rischio graue
Di perder a momenti
Sposo, ch'è l'amor mio;
Vl. Io l'amante gradito:
Pe. Tu'l mio dolce marito: ò nel fanciullo
De la mia fede il pegno?
Vl. Erri. *Pe.* Perche?
Vl. Pegno de la tua fede
Telemaco non è.
Pe. Io non intendo fauellar si strano
Vl. E pur intendi in fin chi parla piano.
Penelope confusa pensa a queste vltime parole.
Ill. „ Signor: se nel periglio
„ Può la mia fede. *Vl.* Aita
„ Già Penelope a me chiede, e consiglio.

Pe. (Io non sò mai chi parlò piano a mè.)
Ill. (Motteggia meco, ed'io non sò perche.)
Vl. (Sà ben che dice offeso cor di Rè.)
Penelope.
Pe. Mio caro, e amato Vlisse.
Vl. Vuoi tu sano consiglio?
Pe. Si: dillo.
Vl. Il Padre venga: io darò il figlio.
Pe. Darai tu il figlio?
Vl. Son pazzo; mà ben veggo:
Ben veggo: e meglio ascolto:
Intendo: è molto sò.
V'è stolto chi mi dice:
Mà; tanto la Fenice
Al Sol non s'abbagliò.

SCENA VIII.

Penelope confusima Illioneo confuso anch'esso.

Illioneo. Ill. Reina.
Pe. Vlisse, che dir vuole? io non arriuo
Al suo parlar: nè trouo
L'origine nascosta.
Ill. Nè a la cagione il mio pensier si accosta.
Pe. Parte da me? per vittima innocente
(Ahi.) darà il figlio? ò Deî: perche lo sposo
Perdè l amor di Padre?
L'affetto di Consorte?
(Io fui desta? ò sognai?)
Ill. (Sogno rasembra.)
Pe. (Stelle.) Illioneo,
Ill. Mia Reina adorata.
Pe. Rapito hà Palamede; (e ben mel disse
La cruda angoscia,) il figlio.

Ill.

Ill. Barbaro rapitore.

Pe. E in ſu gli altari,
Per ſagrificio il porta.
Dhe: conſigliami tu: ſcoprir io debbo,
Che finge Vliſſe? perdo
L'amato Spoſo: che non parli? ſpira
Nel proprio ſangue aſſorta
La dolce prole: Illioneo: ſon morta.

piange.

Ill. Tergi i lumi reali: aurà il gran Duce
Chi a ſue crude propoſte
Ben ſi opporrà nel Tempio: e già co' i Proci
Guardingo io m'addoprai: nè laſcio l'opra.
Di Madre a i baci
Il figlio tornerà.
Tu il ſuo labbro bacierai;
Il tuo labbro ei bacierà.

SCENA IX.

Penelope.

Dolce è baciar il figlio:
Mà ſe baci ſoaui
Dà lo Spoſo real, ch'è l'alma mia;
L'alma in baciarlo ogni ſua doglia oblia.
O bocca di rubin,
In te compone i faui,
Qual' Ape il Dio bambin,
L'Aurora chi baciò
Mai bacio non donò
Eguale a l'amoroſo
Del labbro tuo diuin.

SCENA X.

GRAN TEMPIO, parato per lo Sagrificio di Telemaco. Il Simulacro dell'Onore, di Saturno, e di Gioue.

Vlisse armato la destra d'arco, e di saetta, và al Simulacro dell'Onore.

DIo d'Onor, che al Mondo sei
Sacro Nume, e in trà gli Dei,
Vindici tu seconda i desir miei.
Vien Palamede: il Popolo, e la prole.

SCENA XI.

Al suono di graue sinfonia, vengono dal lontano i Proci. I primi della Corte. Erenio, e dietro lui soldati Caualieri con Ilioneo. Paggi auanti di Palamede. Donne di bianco, che rappresentano la virginità. Sacerdoti con bacili di rose; sopra vno di queli vna veste d'argento: sopra d'vn'altro vna ghirlanda di bianche rose: sopra il terzo il coltello da suenar Telemaco; doppo lui, due più vecchi Sacerdoti. Palamede giunto all'Altare siede. Si fermano i Sacerdoti con Telemaco vicino all'Altare, e due d'essi l'infiorano.

Pa. TAche genti: Vlisse,
Il vostro Rè, frenetico delira.

Gre-

Grecia, l'onor di Grecia,
Che a Troia intima guerra,
Hà d'vopo del ſuo brando: e perche vana
D'Eſculapij terreni
E l'vſata virtù; vittima elletta
S'offra a Nume celeſte:
,,Sol prudente conſiglio
,,E per ſanar il Padre offrir il figlio.
Famelico Saturno, omai nel ſaggio
Telemaco creſcente
Il real primogenito ſi prenda.
,,Il ſagrifizio, poco
,,Toglie a voi, toglie a chi'l fanciul produſſe;
,,Che ſe Vliſſe riſana
,,Numeroſi da lui, che n'è ben degno,
,,Aurà figli la Madre eredi'l Regno.

Sacerdoti pongono a Telemaco la veſte d'argento, e la ghirlanda di roſe.

vno de' Proci La follia non è a l'eſtremo.
Vn'altro Nè furente diuentò.
altri due { Torni'l ſenno al capo ſcemo / Chi a l'Imper non generò.
Pa. Scelta prole offrir ſi dè
Gran delirio a riſanar.
li due primi { Chi frà gl'aſtri è Gioue, e Rè / Può la vittima ſdegnar.
Pa. Oſtia mai non rifiutò.
Proci { Torni'l ſenno al capo ſcemo / Chi a l'Imper non generò.
Te. Ceſſate da i litigi.
Pur, che riſani'l Padre, e che di Grecia
Sacro l'eſtinto onor redento ſia
Morte m'atterri: già riman condegno
Nel picciolo Germano erede al Regno.

Si auuicina all'Altare, & il Sacerdote prende il coltello. Vliſſe vibra dall'alto vna ſaetta per amazzar Palamede, mà quella và a piantarſi

nella veste di lui, che si leuò in piedi, nel mouersi di Telemaco; poi scende Vlisse dalla ringhiera coll'arco in mano.

Pa. Anche sul volto ai Numi
Si tentano omicidij? il reo fermate.
Tu leua il dardo.

Ad'vn soldato, che gli lo dà; e Vlisse và a loro.

Ill. (E Vlisse.) *da sè.*
Ere. (E Vlisse.) *à Pal.*

SCENA XII.

Palamede colla saetta in mano, leuato dalla Sedia, dice ad'Vlisse, che in mano tiene l'arco. Illioneo. Erenio.

VLisse: reo di mal vibrato strale:
Reo di tentata morte a Palamede
Spontaneo a me tu vieni
Che ti spronò al delitto?

Vl. Inganna
Quell'occhio cristallin,
E l'ambra di quel crin,
Che più t'affanna.
Così crudel
Di gel
Vibra dardo, ch'è infedel
Bella, e Tiranna.

poi guarda di dentro.

Ere. Che mai.)
Ill. / **Pa.** { Che osserua? *ad Erenio.*
Vl. Piano. *poi guarda come sopra.*
Te. Padre infelice.
Vl. Piano. *lo bacia* a me riuolta *agli altri.*
Si è l'Idra di più capi.

Ed

Fà attione di vibrar vna saetta di dentro con l'arco, poi dice a tutti ridendo.

Ah: ah: l'hò colta.

entra in vn loco del Tempio.

Ere. Vada con suoi deliri.

Ill. Erri frà stolti.

Pa. Nè più odorosi fumino gl'incensi.
Che al gran Gioue
Caldi voti
Sù nel Cielo

Torna dal luogo doue entrò Vlisse, tiene nella destra vn libro aperto nel quale viene leggendo; coll'altra mano si trage a cãto vn seruo del Tempio il quale porta seco vna torzia accesa.

Vl. Giù nel fondo
Fulminato
Mostro imondo...

volta molte carte del libro, e legge cantando tutti lo guardano.

Non mi vuol la bella mia,
Che l'Onor tradito fù:
E se questa è vna follia,

Arriuato a Palamede gli dice.

Dio Saturno; dillo tù.
Canta Lerna: Ercole grida.

Dà in mano a Palamede il libro e gli addita la carta sopra la qua' leggeua.

Quest'epitafio armonico s'incida.

Legge Palamede.

Pa. *Qui'l dardo il colpo errò.*
Muta via: sentiero prendi.
Tu, che leggi. **Vl.** Ben intendi.
Pullula il mostro: addio: volo a gl'incendi.

Leua di mano al seruo del Tempio la torcia accesa, e parte correndo.

Pa. Di occulto, e di non folle

piano ad Erenio, che guarda il caratere.

Parmi, c'habbia lo ſcritto.

Ere. La regia man formollo: ed'hà miſtero.

Pa. A Penelope andiamo. *prende per mano Tel.*

Quì Vliſſe da lontano viene, e ſi ferma ad oſſeruare Palamede che ſi volta a i miniſtri del Tempio dato il libro al ſeruo.

Ill. (Io vò primiero.) *parte.*

Pal. Sacri miniſtri: Gioue, a cui ſi appenda
L'accuto dardo in voto *lo da ad'Erenio.*

Ere. Mandò chi'l folgor vibra il colpo a vuoto.

Pa. Perch'io dia vita al Figlio *và da i Sacerdoti*
Dal folle Genitor me preſeruò.

partono tutti ſegue Vliſſe.

Vl. (Dardo miglior, ſe tu non parti, aurò) *entra.*

Palamede ſi volta alla voce dice.

Pa Parla vn aura, e non la intendo:
Ride il Ciel nè ſò perche.
Luce garula, che và ſerpendo
Par che dica, è ſano il Rè.

Ballo de Serui del Tempio con le Torcie acceſe.

SCENA XIII.

ANTISALA, che introduce nelle Camere, e ne i Gabinetti di Penelope.

Eritia da huomo con Batillo viene guardando le ſtanze.

QVeſta è la Reggia.

Ba. E in queſta hà il ſuo ſoggiorno
Colui, che ti dà pena.

Quì

Quì soprariua dal Tempio Palamede con Telemaco, ed Erenio; conosciuto da loro Batillo si fermano in disparte ad ascoltare.

Eri. Pur celata io sarò frà queste spoglie?

Ba. Chi vuoi che per Eritia or ti rauuisi?

Pal. si fà dare da Erenio la lettera a lui data da Batillo per auanti.

Eri. Arte noue d'Amor, per guidar meco
Palamede, ch' adoro; e perche Vlisse
Pazzo più non risani,
Vsar da me vedrai. Numi Troiani ....

Batillo vedute Palamede ed Erenio dice piano ad Eritia additandogleli.

Ba. Vedi. *parla piano con Eritia, e Palamede dice piano ad Erenio.*

Pal. (Parliam frà noi. **Ere.** Sì.) Grecia
Senza il brando di Vlisse.

Ba. Parlan di Grecia. *piano ad Eritia.*

Ere. Dispera i suoi trionfi.

Eritia và da Palamede, e Batillo segue.

Ba. (Io mi nascondo.) **Pa.** E.....

Eri. Signor; dhe; se molesto
Non viene a te chi pellegrino arriua;
Tue grazie a me concedi.

Pa. Gentil Garzone, arriui pellegrino?

Eri. Venni su l'Alba.

Pa. Da qual parte vieni?

Eri. Da Grecia.

Pa. In Itaca che chiedi?

Eri. La Reina

Pa. Penelope?

Eri. La moglie
Del forsenato Re.

Pa. Porti nouelle?

Eri. A l'insania d'Vlisse
Certa salute arreco.

Ere. Rechi al Prence salute?

Pa. Oue apprendesti.
Virtù cotanta?
Eri. Il celebre Aristene,
Diemmi l'occulto arcano.
Pa. (E frode meditata. *ad Erenio piano.*
Ere. E nouo inganno.)
Pa. Come t'appelli?
Eri. Alceste.
Pa. Io Palamede son.
Eri. Tu Palamede?
Ere. Prode in armi e famoso.
Eri. Bacio tua inuitta man. (volto amoroso.)
Pa. Partiamo. *ad Erenio*
Addio: rimanti. *ad Eritia.*
Eri. Inuittissimo Eroe; poiche vsar l'arme
Io soglio ancor, in guerra
Permetti, ch'io ti segua.
Ti porterò l'vsbergo: e perche il ferro
Tue membra vnqua non passi,
Strano secreto, e grande
Ti suelerò con altri di natura.
Ere. Pari Achille da Teti ebbe ventura. *à Pal.*
Pa. (Più saggace giamai donna non visse.)
Vientene a la Reina: ed'io t'accetto.
Eri. (Il cor mi brilla; e ride l'alma in petto.)
Và dietro Palamede, che fatti pochi passi, si volta à lei, e fermo le dice.
Pa. T'appelli Alceste.
Eri. Alceste.
Pa. E tù di Grecia sei.
Eri. Vengo da Grecia.
Pa. E a l'insania di Vlisse
Certa salute arrechi.
Eri. Diuerrà saggio.
Pa. E il celebre Aristene
Ti diè l'occulto arcano.
Eri. E sì possente

Egl'è, che in fin farebbe
Oreste saggio, ed' Ercole prudente.
Pa. Donna; del sesso tuo vergogna, e scorno;
Le getta a pie di la lettera fattasi dare da Erenio.
Anche falsa nel nome, e ne le vesti.
Ere. Insi da Eritia. *piange Eri.*
Tel. E donna? *ad Ere.*
Ere. E Donna. **Pa.** Tosto
Note saran tue machine, tue frodi.
Cerca de la Reina. *ad Ill.*
Ere. Non gemere,
Non piangere
Beltà, che pianger fai.
Se fida più; saprai
I duri cor più frangere. *parte.*
Eri. Palamede... *torna a piangere.*
Pa. Col gemere,
Col piangere
Pietà non trouerai.
L'incanto di duo rai
Alma d'Eroe sà frangere.
Entra nell'altre stanze di Penelope con Tel.

SCENA XIV.

Batillo veduti partire li detti và correndo ad' Eritia.

SIgnora: come fù?
Eri. Perfido Palamede.
Greco d'Incendij amico.
Nemico di mia fede.
Batillo ritroua la lettera sul terreno la prende, e dice ad' Eritia.

Bat. Vedi: questa......
Eritia gli la leua di mano, e lacerandola segue.
Eri. T'abborrirò: ministro
Sarà l'amor de l'ira.
Batillo.
Bat. Eccomi.
Eri. Porgi
L'immago di colui.
Getta in terra la Lettera stracciata, e Bat. intanto si cerca d'intorno il ritratto.
Presto. *Bat.* (E pur quì.)
Prendila.
Eri. Questi è l'empio: vn giorno io spero
Lo getta à terra, e lo calpesta.
Di calpestar, come il dipinto, il vero
Bat. De l'Abisso egli resti al Popol nero.
Eri. Proui 'l mio sdegno
Tiranno amor.
Per suoi fregi di crudeltà
Volto ingrato, che altero và,
Porti l'orme del mio furor.
Calpestato di nuouo lo lascia in terra, e parte.

SCENA XV.

Penelope, con Illioneo, che và guardando se viene Telemaco con Palamede.

IO t'aspetto, e me non vieni
Dolce figlio a consolar.
Cor di Madre, ancor nel petto,
Ahi; ti sento a palpitar.
Illioneo vede che dalla Camera viene Palamede con Telemaco per mano, và a Penelope, e le dice.
Ill. Rei-

Ill. Reina: ecco la prole
Te. Genitrice.
Pe. Telemaco *lo bacia.*
Te. Illioneo.
Ill. Signor: Prence. *gli bacia la mano.*
poi sopratuiene Vlisse, & ascolta in disparte.
Pa. Gran donna: or a te vegno,
Perche a me, qual dicesti,
Porgi d'amor, e di tua fede il pegno.
Pe. De l'amor nostro o degno Palamede:
Già il principio ebbe forma, il fin rimane.
Sì, vieni: e quest'amplesso
Laccio eterno è del mio cor
L'abbraccia.
Da te viene il mio respiro:
Per te viuo, e per te spiro:
Tu bandisci il mio dolor.
Illioneo col Fanciullo per mano, và primo nelle Camere di Penelope, che lo segue con Palamede e parla seco ridendo.

SCENA XVI.

Vlisse doppo osseruatili entrare.

ANche gli abbracciamenti
Vedeste o mie puppille: e parte a i baci,
Scortata da l'amico,
Cò l'amator l'indegna;
Ch'ebbe forma il principio, il fin rimane.
Peggio veder si può?
Vede in terra il Ritratto di Palamede.
Veggo: (e non erro)
Dipinto in breue giro
Il Greco Duce. *la prende.* è desso.
In abbracciar l'amante

A Penelope qui cadde dal seno.
Perfidissima donna; e non ti sueno?
Snudato il ferro vuol entrar, poi si ferma.
E pur sento chi mi dice
Innocente è l' infelice:
Gelosia bendata và?
pensa vn poco, e poi.
Di chi'l dice, è frenesia,
Di chi il crede, è vanità.
Entra nelle Camere stesse doue entrò Penelope, con Palamede.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ATRIO.

Palamede. Erenio.

CHe finga Vliſſe
Io penſo, e credo,
Ch'vom più ſagace
Grecia non hà.

Ere. Per non cingere l'armi in guerra,
Io pur vò credere.,
Che ſia l'inſania
Miſterioſa ſagacità.
Eccolo.

Viene Vliſſe penſando con paſſo lento.

Pa. A lui portiamſi: e per vie molte
Traccianne il vero: ed'ecco
I concertati bellici ſtromenti.

Vengono trombe, e timpani, e vanno a loro Palamede, e Erenio.

Vl. (O pie, che tardo fosti, o pigro Vlisse.)
Si volta a guardar Palamede ed Erenio, che parlano a li stromenti.
Pa. Pronti siate al mio cenno.
Segue ad Erenio, ed Vlisse finge pensare.
Io primo *poi ad Vlisse.* Vlisse
Col Greco il Re Troiano
Pace riconciliò: tu resta: io riedo
Per l'onde a Grecia: dimmi;
Che vuoi che per tuo nome a lei rapporti?
(Nulla risponde *ad Erenio.*
Ere. Io me gli accosto.) Vlisse
Tentan Proci nefandi entro al suo letto
Penelope pudica.
(Statua rasembra. *a Palamede.*
Pa. Andiamo vniti.) *à 2.* Vlisse.
Pa. Sorta è orribil congiura.
Ere. Assalita è la Reggia.
Pa. Cento armati rubelli
Ere. E cento spade.
Pa. Stupran la regia Sposa.
Ere. Suenan la picciol prole.
Pa. Senti
Ere. Senti
Pa. Come grida pietà.
Ere. Ti chiede aita.
Pa. Corri a la Sposa.
Ere. A i figli.
Pa. Salua il Regno.
Ere. La vita
(Nè pur si moue *a Palamede.*
Pa. O finge, ò à nulla crede.)
Vogliti a me: a che pensi? *lo scuote.*
Vl. A quella moglie,
Che di ogetto straniero
Vagheggia i rai lasciui.
Piano meco venite.

Li prende tutti due per mano, & condotti da vn lato della Scena mostra di dentro.

Vedete: e fermi vdite.

Stanno vn poco muti come per ascoltare chi parla di dentro, poi Vlisse dice loro.

Le scopre egli'l suo foco. *come sopra.*
Ella gli corrisponde
si volta agua dar dalla parte opposta, e p esili di nouo per mano.
Presto: andiamo.

condotti dalla sudetta parte opposta dice alli detti.

Vedete
stretti gli abbracciamenti.
parte da quel sito, e mostra loro da vn altro.
In quella stanza
Volano a darsi i baci
Di nudo amor su l'ale.
Io vò rompendo il solco, e spargo sale.

fà l'attione, e Palamede fà cenno alli stromenti, che facino vn toco di Marchia.

Pa. Vieni in guerra
Ee. Vieni in guerra.
Suonano le Trombe so'e.
Pa. De le trombe senti i carmi.
ascolta Vlisse poi suonano tutti.

Ere.
Pa. à 2. } Vesti l'armi.

Vl. Presto: l'elmo: l'vsbergo: io già lo cingo.
A bataglia, a battaglia.
Tutti l'Istromenti, & anche l'Orchestra accompagnano li sudetti.

Vl.
Pa. } A battaglia. *si fermano tutti.*
Ere.

Vl. Vien da sinistra l'oste Troiana.
Vrta; e sbaraglia.
Snudo il ferro, e premo il Campo.

Sono in guerra, e a guerra sfido.
Priamo mi veggo a fronte: e Priamo vccido.
Vibra vna stoccata a Palamede, che è costretto snudar il ferro per difesa: al rumore delle trombe e delle spade viene dalle sue stanze terrene, & dalla parte di Palamede Penelope.

SCENA II.

Penelope. Palamede. Vlisse. Illioneo.

QVal suon di trombe? Vlisse
dalla parte di Palamede vi è Erenio.
Ferma: perche contendi
Col Capitan?
Vl. Lasciua: anche il diffendi? *pensa.*
non sentono queste vltime paro e Palamede, e Erenio; i quali si parlano frà loro. Penelope resta confusa, e Palamede crede sia per le pazzie di Vlisse onde dice ad Erenio.
P*e.* Le follie de lo sposo a lei dan pena.
Consolati Reina, l'incostanza
De l'insanie d'Vlisse, è, che risani
Priucipio di speranza.
Il Sole ora vagheggia: ora di Lerna
Saetta i mostri: ed'or, che il ferro strinse
Vccide
qui tornato fuori Vlisse, postosi nel mezzo di Penel. e di Palamede; a questi dà la lettera scritta da Penelope alla Grecia, & li dice.
Vl. Amor quì scrisse.
à Penelope dà il ritratto di Palamede.
E quì dipinse. *si volta per partire.*
Pa Ere. à 2. (Che foglio?)
Pe. (Che sembiante?) *(entra.*
Vi. (Vittime vn di cadrete a le mie piante.
E que-

E questa ò Palamede
Tua lineata effige.

Pa. Che il foglio tu vergasti o regal donna;
Chiaro diconlo i sensi. *gli lo dà.*

Pe. (Il foglio, è questi
Che lasciai per l'angoscia) egli è quel foglio
Ch'io a te, là nè miei tetti
Dar volea, nè rinuenni. (E Vlisse l'ebbe?)
„ Perche la Grecia in esso
„ Legga integri i miei sensi, o Palamede
Egli a me resti: in breue
L'aurai dal fido Araspe.

Pa. Senza tua legge l'onda
Non solcherò del mar.
Nè mi vedrà la sponda
La sponda abbandonar.

Ere. Sparse le argente vele
L'aura non gonfierà.
Nè dal nocchier fedele
Legge l'abete aurà.

SCENA III.

Penelope col foglio in mano ed'il ritratto.

VLisse: ora t'intendo: e intendo i tuoi
Stolti moteggiamenti.
Di me, perche geloso;
Mi fuggi, 'l Duce assali, e di lasciua
Mi chiamasti col nome, & in diffesa
Del Capitan tu credi,
Ch'io portat'abbia a questa parte il piede.
E dubitar tu puoi de la mia fede?
„ Ciò giamai nel pensiero a me non cadde.
pensa vn poco, e poi.
„ Vendicherò l'offesa.

Serui:

vengono Serui, & anche Araſpe, il capo della guardia regia.

Recate a Illioneo, che bramo
Toſto fauellar ſeco.
Tu Araſpe ferma il paſſo.
Io fingerò d'amar
Chi non parlò d'amor.
Maggior
Darò credenza
A la bugia
Cò l'apparenza:
Così di geloſia
Correggerò l'error.

Parte con Araſpe.

SCENA IV.

Eritia. Batillo.

A Troia, ch'io ritorni
Donna, in amor tradita, e vilipeſa?

Bat. Se fortuna non hai laſcia l'Impreſa.

Eri. Nel Regno d'Erebo
Pria ſcenderò:
E ſpetro indomito
Da l'Orco pallido
A l'alma perfida
M'auuenterò.

Bat. Fermati; ſenti; e vn mio penſiero aſcolta.
Laſcia le riche veſti:
Sfiora le chiome; il ſeno.
Poſcia vanne, or che fatto
L'aer per Notte adulta è oſcuro, e cieco,
Colà, doue ripoſa il Duce Greco.
A l'or vedrai, che ſchietta

Se più

Se più è beltà più alletta:
„ E, che più, che in ogn'altra, in te ſicura,
„ Bella più ſenza l'arte opra natura.
Eri. Approuo il tuo conſiglio,
„ Che beltà non coperta
„ Confuſe il Garzon d'Ida.
Tù cò ſerui ſauella:
Tratta: dona: prometti: e le promeſſe
Al piè ſian fida ſcorta.
Bat. Sì: che al fin chiaue d'oro apre ogni porta.
Eri. Rinunzio al vago April
Il fior, che più gentil
Le chiome infiora:
Nè vò da le Conchiglie
Le figlie
De l'Aurora.

SCENA V.

Di Fontane, chiamata il GIARDINO della Notte, con lumi, principio della Notte.

Penelope. Illioneo.

ILlioneo: coſe importanti, e graui
Conuien, ch'io ti paleſi.
„ *Ill.* A me ſempre fauori
„ L'alma regia comparte:
Pen. Odi: poiche d'Vliſſe
Non ammette rimedio
L'inſania, che hà radice;
Braman ſul Trono i Popoli; e ſon queſti
Di lor, che il credon ſolle
Feruidi ſenſi; bramano i vaſſalli
Vom, che ſaggio gouerni; e che ſia degno

Compagno a me nel Talamo, e nel Regno.
Ill. Presto si turba il volgo, e si confonde.
Mà; sin che viue Vlisse
Hai Sposo al sacro letto: e lor chi regga
Se chiedono i vassalli;
Opponti; e dì, che qual di tè ragiona,
Fama, che intorno vola;
L'Impero a sostener tu basti sola.
Pen. Gir incontro al Torrente è aperta insania.
Pür, ch'io m'affida in Trono, e sia Reina
Col serto d'oro in fronte
Venga nouello Sposo a regnar meco.
Ill. Chi sia Sposo, e Regnante?
Pen. Il Duce Greco.
Ill. Palamede?
Pen. Il valore
D'vom si feroce, il grado, e aggionto a l'altre
Sue qualità, che fanno
Amabile il sogetto,
Il mio Genio lo inuita al Soglio, e al letto.
Ill. (Il suo Genio?)
Pen. (Così pena gelosa
Darò al Consorte; a cui quanto io gli dissi
Ben narrerà costui.)

quì soprauiene Vlisse, ed'ascolta la Moglie.

Tu reca a Palamede,
Che guidato da l'ombre
Si porti a le mie stanze.

partiua mà si accorge, che Vlisse l'ascolta torna indietro da Illioneo.

Nò: dirai,
Che a le sue frettolosa
Io volerò su l'ale d'vn momento.
(M'intese Vlisse: o qual piacer io sento.)
Ill. Sin, che al Prence io fauelli o mia Reina
Sospendi irtene al Duce: in cotant'vopo
,, Vdiam

,,Vdiam ciò, che risolua
,,Il tuo Sposo : il mio Rè.
Pe. Lascia, che il corso loro
Abbiano le vicende: al Prence, d'esse
Tu nulla dir; eh là
Esce Araspe.
Talamo, e Trono
Al nouo Rè marito
Il primo Sole indori.
Illioneo: addio.
Rè, ch'è pazzo non setue al Trono:
Pazzo Sposo; non serue al letto:
E s'è pazzo; non fà per me.
Ch'egli finga più non sò.
Con la Plebe io creder vò;
Che ad'vom saggio donai mia fè.
Finge partire; mà quando è per entrarsi ferma ad'osseruare.
Ill. (La Consorte real così ragiona?)

SCENA VI.

Vlisse và da Illioneo: Penelope à parte.

Illioneo. *Ill.* Regnante.
Vl. Con Penelope tu qui, che parlaui?
Ella; che ti dicea?
Ill. Al debito di seruo; a quella fede,
Che a te sacrai, non fia mai ver, ch'io mãchi.
Vl. Dimmi: raconta.
Ill. I Popoli vassalli,
Perche tua insania, che hà radice alcuno
Rimedio non amette;
Vom, che saggio gouerni,
E a Penelope sia
Nel Talamo compagno, e regni seco,
Chie-

Chiedono.

Vl. Chi ſia queſti?

Ill. Il Duce Greco.

Vl. Palamede.

Ill. Palamede: v'applaude la Reina,
Ch'ir incontro al torrente è aperta inſania..
Così mi diſſe: e diſſemi, che in Trono
Pur, ch'ella ſieda, o ſia Reina, ſeco
Vada col ſerto in fronte
A regnar nouo ſpoſo.
Diſſemi, che il valore
D'vom ſi feroce; il Grado, e aggiunto a l'altre
Sue qualità, che fanno,
Amabile il ſogetto;
Il ſuo Genio lo inuita al ſoglio, e al letto:

Vl. Il ſuo Genio lo inuita.

Ill. Il ſuo Genio: poi diſſe che non ſerue
Pazzo Regnante al Trono,
Pazzo marito.... *Vl.* Baſta..

Ill. E perche nulla
Tacer deggio, recar a Palamede ....

Vl. ,,Và: ſua legge eſequiſci.

Il. ,,Signor mi diſſe....

Vl. Si ch' ella a' ſuoi tetti
Volerà toſto: anch'io di te meſſaggio,
Stimoli aggiongo al piede.
(Tanto ſe ſcopre a me fido è coſtui.)

partiua torna indietro Il.

Il. E vuoi, ch'io dica ...

Vl. Và: dà l'ale al paſſo.

Ill. (Anche Vliſſe m'affretta? io ſon di ſaſſo.)

SCE-

SCENA VII.

Vlisse. Penelope in disparte.

NE' men tanto d'induggio
Soffrir, che volga a le tue stãze il piede
Il nouo Rè marito,
Che tu a le sue ten volerai? (mà; il Genio?)
Fè il tuo Genio l'inuito?
O rea Penelope
T'vciderò.
M'agita
Indomito
Furor insano:
E non in vano
Armato al varco t'attenderò.

SCENA VIII.

Penelope gli guarda dietro, & ridendo dice.

SI, sì m'vciderai
Crudel, perche geloso,; amato Vlisse.
Mà; o Dio:. senz'abbracciarlo
Lascio ch'ei parta? Vlisse:
Vientene: e lascia il ferro.
Adorata anima mia:
A bastanza tu m'vcidi.
Col rigor di Gelosia.
Riedi: torna: vieni a me;
Che mia fe
Senza te
Di Cocito hà pena ria.

SCE-

SCENA IX.

STANZA di Palamede con letto.
Di Notte oscurissima.

Batillo con lanterna accesa in mano; lo segue Eritia in veste da Camera, con treccia sciolta, e di sotto poco men, che nuda.

QVi prende i suoi riposi
Il Duce Palamede: e del tuo Nume
Colà, doue frà poco
A corcarsi verrà, mira le piume.

Eri. Notte amica de gli amanti
D'ombre folte spiega il vel:
E d'ammorza quei vaganti
Lumi eterni, occhi del Ciel;
Che fiammelle
Di tue Stelle
Son più belle
Vaghi rai, ch'amo fedel.

Ba. Odo genti venir: sarà il tuo vago.

Eri. Sì.

Batil. o smorza la lanterna, e rimane allo scuro Eritia gli dice.

Che facesti? **Ba.** Addio.
Star al buio più gode il cieco Dio.

Batillo parte, viene da lontano Vlisse con passo lento per la oscurità, dice piano Eritia.

Eri. Vengo a te Palamede.

và tentone, e senza auuedersi entra in altra stanza. Vlisse resta solo, e dice piano come trà sè.

SCENA X.

Vlisse solo allo scuro, e piano trà sè.

(DOnna, che parla: con somessa voce
Se Palamede inuoca
Penelope sarà: pur vi giungesti
Tempestiua)

Da vn'altra Camera vicina a quella ne la quale entrò, torna fuori Eritia allo scuro, dice piano trà sè.

Eri. (Non trouo . . .)

Vlisse la incontra, e creduta la Penelope la ferisce con vno stile, poi entra.

Ahi: m'vcidesti.

Cade in terra suenuta, e torna nella maggior furia Vlisse dicendo.

Vl. (Sotto di quest'acciaro
Spiri se non spirò.) perfida moglie,
Doue

Và cercandola, & vrta col piede in essa, che stà sul terreno.

Soura il terreno

Si abbassa per assicurarsi s'è morta.

Gelido ha'l volto, e il seno: ed'(o lasciua)
Nuda l'impuro amante in sottil veste
Qui frà l'ombre attendea.

Vede dalle Camere venir lume.

Parto, che già spirò l'anima rea.

SCENA XI.

Palamede. Erenio, Paggi con torzie accese, e serui. Eritia in terra suenuta, e ferita in vn braccio.

VLtima; e questa concertata; dunque
Su la follia d'Vlisse
Proua farem.

Ere. Se inutilmente; a Grecia
Ritornarem col Sole

Pa. E meco il foglio
Porterò, che recommi Araspe il fido.

Ere. Donna, qui a terra stesa. *serui la siedono.*

Pa. E in braccio a morte.

Ere. Eritia ell'è.

Pa. Sgorga da piaga il sangue.

Eritia riuiene.

Ere. Palamede; oue sei?

Eri. Te chiama a nome.

Eri. Crudel, tu m'assalisti.

Pa. Che disse?

Er. Mi feristi

Pa. Donna a mentir sol vsa
Io te piagai? le labbra
Chiudi a la falsa accusa.

Ere. Ne le tue stanze. *a Pal.*

Pa. Serui.

Ere. Chi la ferì?

Pa. Chi'l feritor palesa?

Eri. Dhe; ferma, o tu, che puoi
Come nieghi pietà, niegar l'offesa

Ere. le fascia la ferita con vna sua sarpa.

Ere. „ E lieue la puntura.

Fini-

Pa. Finisci di suenarmi:
Troua nel petto il cor.
Ingrato,
Dispietato:
Non merta al cor ferita
Chi nuda al caro bene
In don porta la vita.

Ere. (Che sento mai?)
lascia di fasciarla.

Pa. Quì ancora;
Nè men del velo di rossor coperta,
A tentarmi venisti?

Eri. Al men porgi la destra.

Ere. (O man di latte.)

Pa. Lo sfrontato amor tuo merta il mio sdegno:
Mà; debbo; e a Caualier tanto si aspetta;
Trascurando la mia far tua vendetta.

Pa. Amico: a l'vopo nostro
Io pria m'accingo. *Ere.* Io resto?

Pa. Resta ne'miei soggiorni.
Qui con beltà si vaga
Sua piaga a risanar:
Erenio torna a fasciarla
Mà; in medicar la piaga
La piaga non ritorni
Il medico a piagar.

SCENA XII.

Eritia. Erenio, e serui.

TV parti empio, tu parti.

Ere. O Venere nouella; Palamede
Non fù di tua ferita
Il barbaro Diomede.

Eri. Chi me ferì tu ancora

Nieghi? nieghi 'l delitto?

Ere. O piaga, onde il mio cor langue traffito.

Eritia squarciando la fascia.

Eri. ,,Mi porgan altri i balsami salubri. *à serui.*

Da te fascie non voglio

Al par di chi ferì

Chi medica è crudel.

Niegando il feritor

Tradisci quel amor,

Che in te visse fedel. *entra con serui.*

SCENA XIII.

Erenio colla sarpa in mano.

AHi: squarciò fiera, e tremenda,

A le sue piaghe, ed'a le mie la benda

La ferita, che m'impiaga

Sin, ch'io spiri voglio amar:

Omicida così vaga

Troppo è dolce idolatrar.

SCENA XIV.

CORTILE. Di Giorno.

Vlisse. Illioneo, e dietro loro poco lontano viene seguendoli Penelope.

L'Adultera suenai: mira del sangue

L'orda mia regal destra.

El. D'amplessi disonesti, e impuri basi
Penelope fù rea?
Vl. Non fauellai; che volli
De'suoi delitti in prima
Certe testimonianze: e tu, che nulla
Sai de l'amor, nè de lo scherno; e il vidi:
Odile chiare, e molte.
El. Con merauiglia ascolto.
Vl. A fauellar di corispesti amori,
E al guerrier Palamede
Cosa a lei troppo cara, ed'a lo sposo,
Conceder disonesta
Io Penelope intesi: e in foglio aperto
Da lei già scritto, in parte
L'essi l'amor scoperto, e la sua fede.
Vidi gli abbracciamenti: irsene a i basi
Pur anche vidi.
El. Ciò tu vedesti?
Vl. E lor seguij col ferro;
Mà; tardi giunsi (induggio.) e de l'amante
In grembo al suol raccolsi; a lei dal seno
Caduto in abbracciarlo;
Il dipinto sembiante.
El. (Attonito rimango.)
Vl. E di moglie impudica
Senti perfidia: io vibro; simulando
Passi furori; al petto
Di Palamede il brando: ella il diffende
S'oppone al colpo, e vano il colpo rende.
Mà v'è di peggio: ascolta: ed'io la voce
Conobbi, è intesi, e la trouai: là doue
Dorme il Greco guerrier, bella, e non cruda;
Attendealo frà l'ombre
Amante sola in quella stanza, e ignuda
El. (Ella v'andò nè a Palamede io fui.)
Vl. Mà; a che si cercan proue: a te non disse
Colei, che al sacro Talamo, e a l' Impero

Inuitaua quel Duce
Il Genio suo.
Ul. Certo mi disse.
Penelope si mette in mezzo di tutti due, & dice ad Vlisse.
Pe. E vero.
Vl. Qui dal Regno de morti, ancora vieni
A vantar scelerata
Tue colpe enormi? *Pe.* Quando
Penelope morì?
Ul. Parti o Reina.
Vl. E viui?
Snuda vno stilo per amazzarla, lo trattiene Vlisse.
Ul. Nò Signor.
Vl. Me tu fermi?
Pe. Vlisse, Vlisse.
Troppo da Gelosia cieca, e furente
Rapir ti lasci: ascolta.
Il guerrier Palamede
Ama Grecia sua Patria, e perche Grecia
Me pur; dissemi'l Duce; ama qual figlia,
Pronte, a l'amor materno io diedi a l'ora
Regie corispondenze:
E sol di questi corisposti amori
Col Duce io fauellaua: e se mi chiese
Il Capitan per vittima a Saturno
Il maggior figlio, onde quel Nume tolga
Tuoi creduti deliri,
Ben quell'Eroe chiedeuami amoroso
Cosa a me troppo cara, ed'a lo sposo.
Vl. E il pegno de l'amor, e de la fede?
E il foglio da te scritto? e il mà, che in esso
D'altro senso è principio? che pauenti
„ De i Popoli a me fidi & a l'erede
„ Perfidissimo cor seguir voleui.
Pe. Meco il foglio non tengo: vn dì saprai.
Io, se il Duce abbracciai, sol fù l'amplesso
Im-

Impeto d'allegrezza,
Perche viua mi rese
La già rapita prole: e se m'opposi
Al ferro, che brandisti;
Dica il Ciel mia giustissima discolpa;
Timor di moglie, amor di sposa incolpa.
Ill. (Serie di strani euenti.)
Vl. (Son di Sirena lusinghieri accenti.) *ad Ill.*
Pe. Ben si è mia colpa il Genio,
Che inuitò Palamede, e l'apprestato
Per lui Talamo, e Trono:
Mà; finsi; e fù vendetta,
Perche tu m'offendesti
Credendomi infedel: quella, che ignuda
Frà l'ombre ritrouasti,
Cor mio, nò, ch'io non sono.
Mia colpa confessai, chieggo perdono.
Vl. Mà; de la pinta effige
Taci, e scusa non hai.
Pe. Eccola: da tua mano a l'or, che l'ebbi
Sol questa io vidi: e il Fato,
Che qui parla con l'ombre; ah, non intendo.
Vl. Tacio per ora; ed'il perdon sospendo.
(Frà l'ombre io chi piagai?)
Ill. (Gelosia sconsigliata, e che non fai?)
Vl. Perche a la Grecia intanto
Palamede ritorni
Parto ad'arar la terra: ei venga, e vegga.
Ill. ,,A trattar marra pesante;
,,Ch'or ten voli egli saprà.
,,E al tuo cor, che stà penante *a Pen.*
,,Ridente giubilo fiorirà. *parte.*
Vl. Penelope. *Pe.* Consorte.
Vl. Non dico di baciarti,
Non corro ad'abbraccarti,
E tu lo sai perche.
Ti bacierò,

T'ab-

T'abbraccierò ;
E tornerò ad'amarti,
Se viue Onore in te.

SCENA XV.

Palamede.

Alma non sospirar ; ti veggo in Porto.
Bandisci o amor
Da questo cor
Il pianto & il dolor.
Vedrò serene, e belle
Le facelle
Del mio Cupido ancor.

SCENA XVI.

CAMPO con solchi,

Palamede con Erenio, & vn seruo, che dentro vna cesta sotto velo d'oro porta il picciolo fanciullo d'Vlisse in fasce.

E Quando il solco
Fenderà Vlisse, gli porrem dinan te
A la cuna rapito il piciol germe.

Ere. E se, visto, si ferma il Re ne l'opra]
Scemo il capo non hà.

Pa. Ed'è l'insania
Misteriosa sagacità.

Dal Prato in lontano viene Vlisse vestito da Bifolco nel Campo, col vomero, rompe la terra, e semina sale Palamede con Erenio pongono il fanciullo in mezzo del solco leuatolo dalla Cesta.

Vl.

Vl. Messe d'oro sponterà
Or, che biondo questa mano
Getta il grano:
Bel mestier
E il Campo arar:
E veder
Pullular
Auree spiche in solco ner,
Che i granai riempirà.

Arriuato al fanciullo, si ferma Vlisse, al quale dice Palamede.

Pa. Vlisse: non sei folle.
Vientene in guerra.
Ere. E in loco del giumento
Sprona il guerriero armento.
Vl. (Ahi: palesò, ch'io fingo amor di Padre.)

SCENA XVII.

Penelope affannata và da Palamede con Illioneo. Detti.

Dammi'l rapito infante o Palamede.
Pa. Vedilo: il solco stesso
Che ti germoglia il figlio
Sano ti dà il Consorte.
Ill. Reina.... *Pe.* E sano Vlisse?
Illioneo leua il figliuolo.
Pa. Ei del fanciullo
Col vomero tagliente
Il seno arar douea; conobbe il rischio,
Che de le nebbie sue fuliginose
Purgò la fosca mente: e ricompose.
Pe. (Arte fù di costui. *a l'Ill.*
Ill. Fù stratagema.)

SCENA XVIII.

Eritia pompoſamente veſtita da donna, và da Penelope. Detti.

DOnna real, d'alta giuſtizia eſempio.
Io Palamede amai: ne le ſue ſtanze
Cieco amor mi conſiglia
Attenderlo frà l'ombre.
Venne il crudel; mà con oltraggio indegno
Diede a piaga d'amor, piaga di ſdegno.
Pe. (Chi è coſtei?) quali accuſe? *a Pal.*
Vl. Erraſti o donna: io fui, che in quelle ſtanze
Da Geloſia ſoſpinto
A te vibrai l'acciaro,
Ed'impiagar Penelope credei.
Pe. { Che ſento. **Ba.** Vdiſti? *ad Eri.*
Vl. {
Er. { (O Dei.)
Ere. Dhe; bella Eritia: laſcia
D'amar chi t'odia; e a te m'annodi il Fato.
Eri. Se dipinta l'immagine del Duce
Al ſuol gettai, di chi non ſente amore
Memoria più non tengo.
Vl. ,,(Di chi non ſente amore?)
Pa. Amor non ſente *ad Vl.*
Guerrier, c'hà ſol l'alma di gloria ardente.
Pe. Queſta è l'immago? *la dà ad Eri.*
Eri. E deſſa.
Pe. Eroe ſublime: *a Pal.*
Il foglio, che a la Grecia.
Per me recar tu dei legga lo ſpoſo.
Palamede dà ad Vliſſe il foglio portatoli da Araſpe e ſcritto da Penelope, ed'Vliſſe egge.
Vl. (*Greci* .... **Pe.** Comincia doue,

Io

Io darò il figlio, è scritto.

Legge.

Vl. Io darò il figlio mà; pazzo il Consorte
Mal può guidar le schiere.
Meco io tengo la prole
Priua del Padre a consolar la Sede:
Questo aggradir'vi piacia
Pegno de l'amor mio, de la mia fede.

Pe. Vedi o Vlisse qual sono?

Vl. Or a te chieggo, e non dò a te il perdono.

l'abbraccia.

Pa. Erenio: tu marito a chi di Troia
Innoca i Numi?

Eri. ,,Vdite: io son Troiana: e i miei natali
,, Illustri al par del Sole
,, Sono se non reali. Palamede
Sol, perche teco in guerra
Non venga Vlisse, vsai
L'arti; mà, perche vane, il mio rossore
Resti frà Greci, è con la fe, l'amore.

Dà la mano. ad Erenio.

con Caualieri viene Telemaco, e và dal Padre.

Te. Gran Genitor.

Vl. Seren de i giorni miei.

Tel. Sei più folle?

Vl. Nò: nò: *lo baccia.*

Te. Lodè a gli Dei.

Il. Saggio ti vegga; è si rallegri'l Soglio.

Vl. Andiamo. *parte con Illione.*

Pa. Succede al nubilo
Vago il seren:
E l'arco d'Iride
Fà il dì più lucido
Doppo il balen.

SCE[illegible]

SCENA XIX.

GRAN PIAZZA.

Viene Vlisse. Penelope. Palamede. Erenio Eritia. Telemaco, & vanno a sedere in loco alquanto eleuato da terra. Illioneo. Popoli. Và calando, & aprendosi gran machina.

Ill. IL giubilo vassallo ecco ridente.

Vengono tutti i Pastori del Campo, con loro stromenti, suonano, danzano, poi si fermano colla danza, e col suono, e dice il loro capo.

Pas. Ride Bromio infrà le spiche,
Ed'esulta il Campo, e il solco.

Ballano, e suonano, poi si fermano come sopa.

Per virtù di Stelle amiche
Non più è il Re pazzo Bifolco

Balano, e suonano cantando.

Non più è il Re pazzo Bifolco.

Fermato il suono il canto, & il Ballo, si mettono in schiera da vn lato: Vengono i Sacerdoti del Tempio con loro stromenti, & canta il loro capo.

Sac. Or che saggio i Numi'l fenno
L'Ara esulta, vnita al solco. *come sop.*
Lasciò il Sale, e acquistò il senno:
Non più è il Re pazzo Bifolco.

Suonano anche gli strumenti de Pastori & il capo canta con quelli de Sacerdoti insieme tutti

Sac. } Non più è il Re pazzo Bifolco.
Pas. }

Si metono in squadra li Sacerdoti da vn' altro lato della scena. Vengono soldati con Trombe, e Timpani, come sopra.

Sol.